

Il figlio del Sole

È il *Fetonte* di Euripide che stiamo raccontando, una tragedia che purtroppo ci è giunta solo in forma di frammenti, benché altre fonti ci aiutino a comprendere il senso del dramma e del colloquio fra madre e figlio in particolare¹. Il fatto è che Fetonte è un ragazzo ambizioso, forse perfino arrogante. O perlomeno lo è diventato da quando è stato colto dal desiderio di sapere se è veramente figlio di Elio, oppure no. Il cuore gli si è riempito di una impazienza che prima gli era sconosciuta. Ed è della sua paternità che adesso chiede ansiosamente assicurazione alla madre. La donna gli conferma che sí, in passato lei si era veramente unita al dio. E anzi, quella volta Elio le aveva promesso che, un giorno, il figlio nato dal loro amore avrebbe potuto chiedere a lui, suo padre, ciò che desiderava, ed egli lo avrebbe esaudito: ma il desiderio

¹ Una ricostruzione della trama, a partire dai frammenti rimastici, in S. Onori, *Frammenti di una tragedia familiare: conflitti generazionali nel «Fetonte» di Euripide*, in «Frammenti sulla Scena» (online), 2019, n. 0, pp. 77-100. Della stessa vedi *L'auriga dal breve destino. Commento critico-esegetico ai frammenti del «Fetonte» di Euripide*, Narr Francke Attempto, Tübingen 2023. Testo e traduzione dei frammenti euripidei sono facilmente accessibili in O. Musso (a cura di), *Tragedie di Euripide*, vol. IV, Utet, Torino 2009, pp. 488 sgg. Le traduzioni alle pagine che seguono sono mie.

non avrebbe potuto che essere uno, uno solo. Vai dunque da Elio, continua Climene, interrogalo, e se il dio, come ha promesso, ti concederà quanto desideri, allora potrai convincerti di essere davvero suo figlio – altrimenti vorrà dire che sono una bugiarda.

Nel frattempo, tutto intorno fervono i preparativi per le nozze, le serve lucidano l'argenteria di famiglia, puliscono ogni angolo del palazzo. Merops, il re, l'"altro" padre di Fetonte, attende con impazienza il momento delle nozze, ma il ragazzo va dove il suo destino e la sua smania lo spingono. «Come posso recarmi alla casa ardente di Elio?» chiede alla madre. E Climene: «Ci penserà lui, tuo padre, a non farti bruciare». I vuoti nel testo di Euripide si fanno adesso dolorosi, ma fortunatamente questo mito è stato spesso raccontato nel mondo antico, per cui, a dispetto di tutto, ne conosciamo a menadito la vicenda. Dunque, Fetonte si reca nella fiammeggiante casa di Elio e come conferma del legame che li unisce chiede al dio di poter guidare per un giorno il suo carro ardente. Ed ecco sale sul palcoscenico un messaggero per riferirci quanto è avvenuto nella reggia del Sole, certo troppo infuocata per portarla direttamente sulla scena. Egli ci dice che il dio non può che acconsentire, come sappiamo si è impegnato a esaudire il desiderio che il figlio gli esprimerà. Di conseguenza Elio è costretto a dare al figlio suggerimenti su come guidare il carro e a indicargli quale rotta dovrà seguire. Poi il carro prende il volo e il padre – ormai sappiamo che Elio è veramente il padre di Fetonte – segue il figlio montando uno dei suoi cavalli infuocati, Sirio, continuando a dargli istruzioni su come condurre la sua rotta celeste: «dirigi da quella parte, gira il carro per di qua, di là...» recitano i frammenti euripidei. Molti secoli dopo il viaggiatore Pausania, descrivendo le

statue che adornano i propilei all'uscita dell'agorà di Corinto, parlerà non piú di un carro guidato dal figlio seguito dal padre a cavallo, ma di due carri dorati, di cui uno trasporta Fetonte, l'altro Elio². Secondo altre versioni del mito, dunque, il padre celeste avrebbe seguito il figlio non cavalcando uno dei suoi focosi destrieri, ma su un secondo carro. Scenografia grandiosa e fiammeggiante, quella di Corinto, per la doratura dei veicoli che, nel riflesso della loro luce, richiama la vampa del sole. Non abbandoniamo però la tragedia di Euripide. Perché a questo punto il caso, che ha spietatamente tagliato e amputato il testo, aumenta paradossalmente l'efficacia del dramma:

CLIMENE Cadavere, il mio amato marcisce in una forra
senza essere stato lavato!

Solo queste poche, secche parole. Ma forse nulla potrebbe rendere con maggiore efficacia la violenza della tragedia che ha travolto Fetonte. Incapace di tenere a freno i cavalli che trascinavano il fiammeggiante carro di Elio, l'ambizioso ragazzo non è riuscito a seguire la via indicata dal padre; e avvicinandosi troppo alla superficie terrestre ha incendiato monti, valli, pianure, ha inaridito mari e fiumi, ha incenerito campi e boschi... Finché il fulmine di Zeus lo ha colpito, ponendo fine alla sua corsa sfrenata. A questo punto il racconto del mito si biforca. Da quel che resta del *Fetonte* euripideo apprendiamo che la madre ha fatto recuperare il cadavere del figlio e lo ha riposto in una stanza della reggia, mentre i canti nuziali continuano a risuonare, ormai stridenti, sullo sfondo. Il cadavere incendiato, però, non resterà nascosto a lungo, il fumo e le fiamme che ne esalano tradiranno

² Pausania, *Graeciae descriptio*, 2, 3, 2.

la sua presenza. In altre versioni del racconto, come vedremo, dopo essere stato colpito dal fulmine di Zeus Fetonte precipiterà invece nel fiume Eridano. Le sue sorelle, le Eliadi, accorse per piangerlo, verranno trasformate in pioppi: così mutate verseranno lacrime tanto copiose da divenire gocce d'ambra, che colano lungo i tronchi.